

**Omelia di mons. Dante Lafranconi
Amministratore apostolico di Cremona**

**Cattedrale di Cremona
23 gennaio 2016**

**Messa di ringraziamento
a conclusione del ministero episcopale
del vescovo Dante Lafranconi**

In cammino per rinnovare la Chiesa nel solco della tradizione

Innanzitutto un ringraziamento a voi tutti, sacerdoti e fedeli, autorità e amici; un ringraziamento è bello e significativo quando è davvero corale. Un pensiero riconoscente al vicario generale, per le parole che ha pronunciato all'inizio e perché ha individuato un aspetto che io ritengo tipico e anche il più difficile del ministero episcopale, che è quello del discernimento.

Che cosa vuole dirci il Signore in questa circostanza, attraverso queste letture che abbiamo ascoltato? Personalmente ho individuato due aspetti fondamentali.

Tradizione

Il primo riguarda la tradizione che vive e rivive continuamente nel popolo di Dio. La prima lettura (Ne, 8,2-4.5-6.8-10) ci parlava di Esdra, di questo ascolto quasi appassionato, dal mattino fino al mezzogiorno, della Parola di Dio. Nel Vangelo (Lc 1,1-4; 4,14-21), anche, il presentarsi di Gesù nel suo paese natale, è un richiamo ancora alla Legge. Quasi a dire che dall'Antico al Nuovo Testamento, da quel Dio che ha chiamato Abramo a quel Dio che ha mandato il Figlio Gesù, c'è un passaggio di continuità, dove la sostanza dell'opera di Dio permane immutabile, perenne e dove, attraverso le vicende della storia, questa presenza, questa parola e questa opera divina viene, di volta in volta riletta, reinterpretata, ricompresa, approfondita perché rimanga nella nostra vita un riferimento indiscutibile. È quello che mi pare di cogliere, attraverso la prima lettura e il Vangelo.

La nostra Chiesa, come ogni Chiesa, vive dell'opera di Dio e vive anche della quotidiana risposta degli uomini credenti. Questo è ciò che costituisce la tradizione. Secondo quella bellissima e concisa espressione del Concilio Vaticano II, la tradizione è tutto ciò che la Chiesa è e tutto ciò che la Chiesa vive. Naturalmente quello che la Chiesa è e quello che la Chiesa vive, questo patrimonio che abbiamo ricevuto dal Signore, è un patrimonio che lungo i secoli cerca di portare pace, salvezza, consolazione. Non c'è una tradizione vitale senza un rinnovamento. E naturalmente quando parliamo di rinnovamento è gioco forza che ci sia anche un cambiamento: rinnovarsi vuol dire anche cambiare, vuol dire accedere a quel percorso di conversione che dura tutta quanta la vita, dura tutta quanta la storia. Però è bello riconoscere che dentro i cambiamenti, come ci ricorda ancora la "Gaudium et spes" vi è qualcosa di immutabile, perché i riferimenti fondamentali della nostra vita rimangono perennemente quelli, ispirati dalla fede e sostenuti dalla grazia dello Spirito che ci guida lungo il cammino della storia.

È bello pensare a questa tradizione che continua rinnovandosi anche attraverso la continuità del ministero dei vescovi. Sabato prossimo ci ritroveremo ancora in questa Cattedrale per l'ordinazione episcopale del mio successore, di mons. Antonio: è significativo questo passaggio, perché dice che se c'è un cambiamento di pastore, se c'è un cambiamento di situazioni, c'è però la perennità della continuità nella fede trasmessa a noi dagli Apostoli, conservata dalla Chiesa.

Cambiamento

Ogni rinnovamento – dicevo – è anche cambiamento e i cambiamenti creano sempre un po' di disagio e incertezza. Ma non dobbiamo avere paura dei cambiamenti! L'azione pastorale è segnata, nella continuità della fede, dai cambiamenti delle prassi, che di volta in volta si individuano con la grazia dello Spirito come i più opportuni per mantenere vivo il Vangelo e per mantenere viva ed efficace la missione della Chiesa.

Naturalmente nei cambiamenti non è che ci si trova subito tutti a viaggiare con lo stesso ritmo, con la stessa intensità, con la stessa disponibilità: occorre allora da una parte avere pazienza e dall'altra parte avere tolleranza. Per non scambiare quelle inevitabili differenze in un motivo di divisione. Per evitare che ciò che non risulta pienamente conforme al proprio punto di vista diventi il pretesto per vivere separatamente, da soli, in maniera individualistica. In questa prospettiva non saremo più testimoni della Chiesa di Cristo.

Allora certamente in questi 14 anni cambiamenti ce ne sono stati: sempre nel tentativo umile, magari non sempre indovinato al cento per cento, di rispondere alle sollecitazioni dello Spirito, a quel rinnovamento di cui tutti sentiamo il bisogno.

Io vorrei dire a questa comunità cristiana – che ho amato e che amo – che non tema i cambiamenti, che sia concorde nell'attuare anche quei rinnovamenti indispensabili, che abbia la capacità di essere tollerante nelle diversità di proposte, di associazioni, di movimenti, di iniziative, di forme: altrimenti non si va lontano, altrimenti non si ubbidisce al Signore, non si è conformi alla sua volontà.

Lo Spirito Santo, che – ne siamo certi – guida la Chiesa, la continua guidare anche se ai nostri occhi a volte sembra che il percorso sia difficoltoso, sia un po' come la barca degli apostoli sul lago in tempesta. Ma lo Spirito la guida! Questo mi pare di raccogliere come prima indicazione dalle letture che abbiamo fatto adesso.

Un unico Corpo

C'è un altro aspetto importante che è reso molto evidente nella seconda lettura (1Cor, 12, 12-30): quando Paolo dice a noi che siamo membra del Cristo e tutti insieme formiamo il corpo del Cristo che continua a camminare nella storia. E un corpo, come ci dice Paolo, è formato da tante membra, l'una diversa dalle altre, tutte però ugualmente rispettabili, ugualmente degne e necessarie alla pienezza del corpo. Allora il senso dell'unità nel nostro operare, il senso direi quasi suscitato dall'orgoglio di essere membra del corpo di Cristo, è ciò che deve animare la nostra vita spirituale, la nostra preghiera, i nostri tentativi molteplici di comunione, il nostro rispetto reciproco. Molte membra, ma un solo corpo. La Chiesa tanto più sarà efficace nella sua testimonianza quanto più saprà valorizzare la diversità dentro il cammino dell'unità. Ovviamente questa comunione, che coglie in primo piano coloro che costituiscono il corpo del Signore, perché innestati in Lui grazie al Battesimo, non può dimenticare però anche che tutti gli uomini sono destinati a incontrare il Cristo e diventare insieme con Lui gioiosamente figli di Dio.

Allora la nostra comunione all'interno della Chiesa deve diventare carità nei confronti di tutti. Carità sul piano spirituale e carità anche nelle opere di misericordia corporale. Così come ci diceva ancora la prima lettura, dopo aver ascoltato la legge del Signore gli israeliti sono invitati ad andare a casa, a godere delle gioie della mensa, e a ricordarsi anche dei poveri, di chi non ha nulla.

Questo è ciò che ha suscitato dentro di me l'ascolto della Parola di Dio e che consegno a voi perché insieme, voi tutti, ma anch'io per la mia parte, possiamo continuare a edificare il corpo di Cristo e a viaggiare sulle strade della storia con quello spirito di rinnovamento che ha le sue radici nella fede e ha la sua gioia nella forza della speranza.